

Diocesi di PIACENZA - BOBBIO - S.E. Rev.ma Mons. Luciano Monari

Lettera a tutti i presbiteri della Chiesa di Piacenza-Bobbio riferita a "fenomeni di visioni, rivelazioni, apparizioni, illuminazioni, stigmate"

Mons. Luciano Monari, Vescovo

Si sono moltiplicati, in questi ultimi anni, fenomeni di visioni, rivelazioni, apparizioni, illuminazioni, stigmate... tutti eventi che hanno un impatto emotivo forte su molte persone e che suscitano un'eco diffusa sui mezzi di comunicazione di massa. Non è certo facile dare un giudizio su ciascuno di questi fenomeni e distinguere con sicurezza quello che è autentico da quello che non lo è. Ma una cosa è possibile dire con chiarezza e cioè che questi fenomeni – anche quando sono veri – si collocano non al centro, ma alla periferia dell'esperienza cristiana. Non che non siano possibili; sarebbe ridicolo voler decidere noi cosa Dio possa o non possa fare. Ma il cristianesimo è un'esperienza di vita che possiede una forma precisa; ogni possibile novità – esperienze nuove di preghiera, di vita comune, carismi, rivelazioni private, interpretazioni, progetti – si colloca in armonia entro questa struttura e non può alterarla od offuscarla. Il cristianesimo dice che Dio si è rivelato in tanti modi nella natura e nella storia ma che il compimento di queste rivelazioni è nella vita, nella morte e nella resurrezione di Gesù; in questa rivelazione Dio ha donato il suo amore per gli uomini e ha manifestato la sua volontà di rendere gli uomini partecipi della sua vita e della sua gioia. La risposta dell'uomo a questa rivelazione di Dio è "la fede che opera attraverso la carità" (cfr. Ef 4, 15-16), e cioè la fiducia serena nell'amore di Dio che accoglie docilmente la sua parola e risponde operando attraverso scelte concrete e coerenti a favore della vita e del bene degli altri. Questo è il cuore della fede cristiana; il resto può esserne solo una spiegazione o un prolungamento.

Per questo un grande mistico come san Giovanni della Croce, nella sua "Salita al monte Carmelo" (Lib. 2, cap. 22), può scrivere: "Il motivo principale per cui, nell'antica legge, era lecito interrogare Dio ed era giusto che i sacerdoti e i profeti desiderassero visioni e rivelazioni divine, è che la fede non era ancora fondata (...) Ma ora che la fede è stabilita in Cristo (...) non è più necessario consultare Dio, né che egli parli o risponda come allora. Infatti, donandoci il Figlio suo, ch'è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare (...) Dio è diventato in un certo senso muto, non avendo più nulla da dire perché quello che un giorno diceva parzialmente per mezzo dei profeti, l'ha detto ora pienamente donandoci tutto nel Figlio suo. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità".

Così, per esempio, il miracolo ha un suo posto prezioso nell'edificio della fede cristiana, ma a condizione di non diventarne il centro. La fede non è rivolta ai miracoli, ma a Dio; i miracoli non sono il modo usuale di Dio di governare il mondo, ma segni che indirizzano l'attenzione e il cuore dell'uomo verso la misericordia di Dio. Costruire una fede attorno alla dimensione di straordinarietà dei miracoli non è corretto. Basta leggere nel Vangelo la risposta di Gesù a coloro che gli chiedevano un segno dal cielo (cfr. Gv 2, 18), o riflettere alle parole chiarissime di Paolo ai Corinzi: «[22]E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, [23]noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; [24]ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. [25]Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e

ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1, 22–25). Il messaggio è prezioso, se vuoi conoscere chi davvero sia Dio, se vuoi sperimentare la potenza della sua salvezza nella tua vita, non cercare Dio nella potenza dei miracoli, ma nella debolezza della croce: è la croce di Gesù la rivelazione che contiene la forza invincibile dell'amore di Dio; i miracoli ne sono solo una traccia indicatrice. Nello stesso modo se vuoi conoscere il mistero profondo che sostiene la realtà e le dà senso, non cercarlo in ragionamenti e speculazioni complesse che solo gli iniziati riescono a capire, ma, ancora una volta, nella croce di Cristo. Lì c'è la rivelazione di un amore autentico che ha affrontato e vinto il male con la misericordia e il perdono; e non esiste sapienza più profonda che l'amore: l'amore di Dio ha creato il mondo e sull'amore fraterno ogni uomo sarà giudicato al termine della sua vita.

Il primo rischio di fenomeni come visioni o segni o illuminazioni è quello di spostare il centro dell'attenzione dalla fede in Dio e dall'amore per il prossimo verso manifestazioni prodigiose che colpiscono l'immaginazione, ma non nutrono la coscienza e non fanno maturare l'amore. Siamo affamati di emozioni e le emozioni hanno bisogno di stimoli intensi, anzi sempre più intensi perché la ripetizione e l'assuefazione li rendono, poco alla volta, inefficaci. Ora, gli stimoli forti possono essere pericolosi perché diminuiscono la lucidità della coscienza e il senso critico. Non solo, le esperienze straordinarie sono difficili da collegare con l'esperienza quotidiana e, quando sono cercate con troppa insistenza, rischiano di far vivere in un mondo illusorio, che non conosce la fatica e la complessità della vita. Il che diventa tanto più allettante quando la realtà è sentita come pesante, noiosa, banale.

La fede è forza per vivere coraggiosamente nel mondo, non formula per evadere da un mondo percepito come ostile o troppo difficile; è fiducia in Dio che permette di accettare e valutare la realtà così com'è, non è paura che si rifugia in un mondo "virtuale" rasserenante. Proprio perché crediamo nell'amore di Dio, abbiamo meno paura di fronte alla pesantezza del presente o all'incertezza del futuro e questo ci permette di vivere nel mondo con libertà interiore, senza sottrarci alle responsabilità. Sarebbe ben strano che Dio avesse creato l'uomo libero perché l'uomo abdicasse alla propria libertà. Sottomettere la propria vita, le proprie decisioni e scelte a presunte visioni significa tornare prigionieri degli "elementi del mondo", come li chiamava san Paolo quando scriveva ai Colossesi: «[18]Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale, [19]senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio» (Col 2, 18–19).

E credo sia corretto parafrasare così le parole di san Paolo ai Corinzi: "Nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro – Paolo, Apollo, Cefa, i veggenti, i santi, gli stigmatizzati, il mondo, le visioni, i miracoli, le apparizioni, i segni zodiacali, il destino, la vita, la morte; tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio". (cfr. 1 Cor 3, 21–23). Il cristiano diventa maturo quando di fronte alle forze che operano nel mondo ha imparato a dominarle e non a esserne dominato; il cristiano non viene forse unto nel Battesimo come re? L'unico a cui siamo davvero sottomessi è Dio e quel Cristo in cui Dio si è fatto vicino a noi; perché solo obbedire a Dio in Cristo significa davvero regnare; solo vivere sotto il suo sguardo è sorgente di libertà. La fede, quando è autentica e matura, spinge l'uomo a essere libero, non lo sottomette a potenze del mondo; spinge ad assumersi le proprie responsabilità non a delegarle ad altri; dà la forza per fare tutto il lungo e faticoso cammino che porta alla conoscenza corretta della realtà, non offre i risultati già fatti; chiede la fatica e l'incertezza della

decisione e non l'esecuzione meccanica di un programma preconfezionato. Insomma la fede esige dall'uomo di cercare di diventare uomo autentico (e cioè: libero, attento, intelligente, leale, coerente, ragionevole, desideroso e capace di amare), non di delegare ad altre istanze pezzi della nostra responsabilità. Abbiamo bisogno di Dio per diventare noi stessi; guai se usassimo Dio come pretesto per abdicare alle nostre responsabilità e non affrontare la fatica di vivere la vita così come essa è. Ho voluto comunicarvi queste riflessioni perché mi sembra che il problema sia attuale e solleciti il nostro servizio di presbiteri. Siamo educatori della fede, chiamati a condurre verso la maturità le persone affidate alla nostra cura pastorale; non c'è compito più bello ed entusiasmante di questo; ma non c'è, forse, servizio più delicato di questo. Il Signore ci aiuti e c'illumini.

Con affetto nel Signore  
† Luciano Monari  
Vescovo

Piacenza, 21 settembre, festa di san Matteo, apostolo.

S.E. Rev.ma Mons. Luciano Monari